

## TEREBINTO

### 3

*Il Terebinto è una pianta diffusa nella macchia mediterranea. Nella Bibbia è indicata come l'albero alla cui ombra venne a sedersi l'angelo del Signore (Gdc 6,11); la divina Sapienza è descritta come un terebinto che estende i suoi rami di maestà e bellezza.*

(Sir 24,16)

*Una collana curata da "L'Asina di Balaam" che, in modo sistematico e continuativo, intende offrire a coloro che cercano Dio con cuore sincero un aiuto per la meditazione della Parola, per l'approfondimento teologico e per la verifica della quotidiana speranza suscitata dalla fede.*

DIONIGI TETTAMANZI, cardinale arcivescovo di Milano, nasce a Renate (Milano) il 14 marzo 1934. Dopo aver conseguito il dottorato in Teologia presso l'Università Gregoriana, insegna Teologia morale nel Seminario di Venegono Inferiore e inizia una intensa attività di studioso con pubblicazioni sulla spiritualità coniugale, sulla bioetica e sulla dottrina sociale della Chiesa. Nominato nel 1987 Rettore del Pontificio Seminario Lombardo in Roma, è eletto nel 1989 Arcivescovo di Ancona-Osimo. Dal 1991, per quattro anni, ricopre l'incarico di Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana. Il 20 aprile del 1995, papa Giovanni Paolo II lo nomina Arcivescovo di Genova e nel Consistoro del 21 febbraio 1998 lo crea Cardinale. Dall'11 luglio 2002 è Arcivescovo di Milano.

Dionigi Tettamanzi

# Cristo nostra speranza

Cittadella Editrice

*“Non può essere vero uomo  
se non chi spera in Dio”*

(S. Ambrogio)

*“Fede è sustanza di cose sperate  
ed argomento de le non parventi”*  
(Dante, *Paradiso* XXIV vv. 64-65)

*“Speme – diss’io – è un attender certo  
de la gloria futura, il quale produce  
grazia divina e precedente merto”*  
(Dante, *Paradiso* XXV vv. 67-69)

## PREMESSA

Nei periodi storici in cui, per un qualsiasi motivo, emerge un clima di paura quasi per contrappeso la riflessione e l'invito alla speranza diventano «di moda»: il nostro tempo è uno di questi periodi.

La speranza è un tema che affiora in tantissimi modi e in diversi contesti. Così anche la speranza cristiana è chiamata, in qualche modo ad esporsi; e non se la passa bene.

Il contenuto della speranza cristiana è un contenuto difficile e lo è – come vedremo – da molti punti di vista.

La meditazione del Card. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, ci conduce a scoprire il significato e il valore più profondi della speranza cristiana.

Ma per apprezzare appieno questa meditazione è buona cosa tener presente proprio le peculiari difficoltà che la speranza cristiana incontra in un tempo che potrebbe, a prima vista, sembrarle favorevole.

La prima grande difficoltà deriva dal significato che vien dato alla parola speranza.

Tale parola nel linguaggio comune indica qualcosa di incerto e nebuloso; di fronte alle difficoltà del presente e alle incertezze del futuro si contrappone la speranza, quasi che sperare significhi sostituire con la volontà e il desiderio (e spesso anche – o solo – con un atteggiamento psicologico) quello che ragionevolmente è probabile che non accada.

Se si pensa che un fatto certamente accadrà non si usa mai la parola speranza.

Se dico: “Spero che domani sia una bella giornata”, significa che non ne ho la certezza e affronto l’incertezza con la volontà e il desiderio (la speranza, appunto) che si verifichi quello che auspico.

La speranza è sempre molto fragile perché non parte dalla certezza, ma dall’incertezza e si spera proprio quando non si è sicuri che avvenga ciò che si desidera.

Ora, se questo è il significato normale dello sperare umano, si può usare questo termine con lo stesso significato quando si parla di speranza cristiana?

Se dicessi: «Spero che il Signore sia risorto», cosa capiscono quelli che mi ascoltano? Pensano che io non sia affatto sicuro di quello che dico; sembra che io esprima una probabilità che potrebbe benissimo non essere vera.

Così se dico: «Spero di risorgere», sembra che io non sia sicuro di quello che dico, altrimenti direi: «Credo, sono sicuro, che risorgerò». Gli esempi potrebbero continuare. Tutto il linguaggio della fede rischia di essere visto come una probabilità e un'opinione perché non c'è nessun plausibile ed evidente aggancio con la storia concreta. Anche la fede nel Signore Gesù rischia di entrare nel campo incerto della speranza che «qualcosa» (cioè eventi non definiti e precisi) sia successo e che – speriamo – sia successo per davvero.

Invece la speranza cristiana è la certezza che succederà ciò che è stato promesso e che ancora non si è verificato. La speranza è la sorella della fede; anzi si potrebbe dire che la speranza è la fede quando è rivolta al futuro.

La meditazione che presentiamo come n.3 del 'Terebinto' aiuta molto bene a cogliere che la speranza può proiettarsi nel futuro perché è ancorata saldamente alla fede suscitata dal passato.

La speranza cristiana è una speranza storica (cioè concreta, circostanziata e realistica) perché nasce dalla fede in Dio che si è manifestato nella concretezza della storia degli uomini; anzi Dio stesso, in Gesù, si è fatto uomo concreto, cioè storico.

Una storia che, proprio perché vera, è accompagnata anche dalla geografia; Dio ha parlato con «eventi» avvenuti in luoghi determinati e la fede riconosce che in questi eventi, soprattutto nell'evento che tutti li riassume che è l'Evento-Gesù, Dio ha parlato all'uomo concreto.

Proprio questa Parola detta e vissuta è il fondamento della certezza del futuro. Io posso sperare di risorgere perché, nella fede, ho la certa speranza che Gesù è già realmente risorto.

Perché parlo di speranza? Perché non so se si avvereranno le promesse di Dio? No certamente! Parlo di speranza per dire che le promesse di Dio saranno mantenute per intero solo nel futuro.

A questa prima difficoltà circa la speranza, legata al significato comune dato a questo termine, se ne aggiunge un'altra ancora più seria ed è la difficoltà dovuta ad una riduzione «estetica» del cristianesimo.

Con questa espressione si intende dire che il linguaggio cristiano e i suoi contenuti di fede e di speranza sono spesso svuotati in un'atmosfera rarefatta e quasi «mitologica» che spesso li accompagna.

Il cristianesimo è bello, ma di quella bellezza nostalgica che hanno le «cose di una volta» e che fanno parte dei ricordi di famiglia.



Il cristianesimo è visto (anche da molti cristiani) non come ciò di cui si può – per intero – ancora vivere, ma come ciò di cui non si può fare a meno perché è parte di un prezioso e commovente ricordo; si pensa: «Io oggi spero in ben altro (nel successo dell'economia, per esempio), ma guai se mi togliete la “poesia” di ciò che è stato».

Si rischia che della fede resti solo la storia dell'arte e la «magia» di alcune feste, del Natale in particolare; ma di vivere del vangelo e di affidarsi totalmente alle promesse racchiuse nella Croce di Gesù non se ne parla nemmeno.

La meditazione che troveremo nelle prossime pagine ci dice, invece, che possiamo fidarci seriamente delle promesse e dei giuramenti di Dio; su questo si fonda la speranza cristiana.

Il nodo fondamentale, infatti, sta nella domanda: «Il cristianesimo può ancora essere vissuto in modo realistico e concreto? Gesù, quello storico (non quello «poetico») è veramente esistito nella carne e nella geografia, è morto davvero e, lo stesso che è morto, è ora vivo e presente nella storia del mondo?».

La fede permette di superare la distanza storica che ci separa dall'Evento della Croce e la speranza ci assicura che questo Evento

non solo è vero, ma che è anche vivibile nell'oggi.

Per questo, e la meditazione del Card. Tettamanzi lo sottolinea bene, la speranza assume la dimensione comunitaria della Chiesa. Il popolo cristiano è il popolo della speranza non perché è fatto di ottimisti o di «salvatori dell'umanità», ma perché è una comunità di fratelli che, insieme, si sostengono nel quotidiano cammino verso il futuro che è nelle mani di Dio.

Nelle mani dell'uomo – forse – c'è il futuro dell'economia, della pace, della scienza e della politica, ma non il futuro della salvezza, cioè della pienezza (come totalità e come durata) di felicità.

Lo spazio tra la promessa di salvezza e la sua non ancora piena realizzazione è colmato dalla speranza che vive nella Chiesa.

La Chiesa è un piccolo seme, ma non si dimentica delle promesse e dei giuramenti di Dio; per questo cammina nella storia e dalla storia non si allontana mai, anche se le può capitare – in qualche momento – di non capire o di non riuscire a portare la speranza agli uomini. La nostra speranza, non va dimenticato, sta nella Croce di Gesù; e questa Croce è una sfida continua, anche nell'oggi.

“L'ASINA DI BALAAM”

## INDICE

<i>Premessa</i>	Pag. 7
L'uomo e la speranza, oggi	» 13
La nostra speranza è Cristo, Parola rivelatrice	» 19
La fede e la speranza in Gesù Cristo	» 27
Il volto della speranza cristiana	» 35